

MEMORIE DI STORIA NATURALE

Dell' Abate

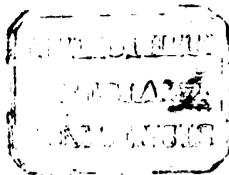
CAMILLO RANZANI

PROFESSORE DI MINERALOGIA, E DI ZOOLOGIA, E DIRETTORE DEL
MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA, UNO DEI XL. DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE
SCIENZE, SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE
SCIENZE DI TORINO, DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE,
DELLE SOCIETÀ PONTANIANA, E SEBEZIA DI NAPOLI, DELLA
R. SOCIETÀ MINERALOGICA DI JENA, DELL'ACCADEMIA TRU-
ENTINA EC. EC.

DECA PRIMA

Bologna 1820.

—••—
*Per le Stampe di Annisio Nobili
Con Approvazione.*



Le memorie contenute in questo volume furono già pubblicate in varj fascicoli dell' opera periodica intitolata = Opuscoli Scientifici =.

MEMORIA	1. Descrizione di un animale, che appartiene ad un nuovo genere della classe degli anellidi	pag. 1
	2. Descrizione di una nuova specie del genere <i>Arenicola</i>	6
	3. Descrizione di una nuova specie del genere <i>Thalassema</i>	8
	4. Osservazioni su i Balanidi	13
	5. Descrizione di un Pesce, il quale appartiene ad un nuovo genere della famiglia dei Teniodi	57
	6. Osservazioni sul Limulo Polifemo	62
	7. Osservazioni sopra un fossile dall' Aldrovandi chiamato Sepite	73
	8. Considerazioni sul genere Eledone, e sul modo di determinarne le specie	77
	9. Considerazioni su i molluschi cefalopedi, che si trovano dentro le conchiglie denominate Argonauti	85
	10. Osservazioni sulla dentatura della Foca a ventre bianco, <i>Phoca Albiventer</i> Boddaert	102



Die 15. Junii 1820.

VIDIT

Pro Eminentiss. , et Reverendis. D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Archiep. Bononiae

Joachimus Can. Ambrosi

Sacrae Theol. Pub. Prof. et Exam. Synodalis.

Die 20. Junii 1820.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

**Dominicus Mandini S. T. D. Parrochus
et Exam. Synod.**

Die 30. Junii 1820.

IMPRIMATUR

Camillus Ceronetti Prov. Gen.

del sesso maschile. E quand'anche incerta cosa sia, come io credo, che il predetto carattere serva a distinguere il sesso anzidetto, una tale incertezza non basterà certamente a giustificare la condotta di chi ne voglia usare allo stabilimento di una nuova specie. Il colore è vario, a quel che pare, nei Limuli secondo l'età. Lo afferma Latreille del suo Polifemo, che essendo giovane ha un color giallastro, invecchiando diviene bruno-nerastro. Aggiungo che alcuni Limuli americani sono di color verdastro, come lo è appunto in molte parti quello, che ho descritto. Mi par quindi manifesto, che il colore è nel caso nostro un carattere di tal indole da non potere in verun modo servire a distinguere l'una dall'altra specie. Conchiudo in fine, che non vi ha sufficiente motivo di disgiungere di specie il Limulo delle Molucche dal verdastro, nè tampoco da quello di America, e che Linneo saggiamente li lasciò riuniti in una sola specie, cui dette il nome di Polifemo. Ammetto le due altre specie stabilite da Latreille cioè il Limulo eterodattilo dei mari della China, ed il Limulo rotondicodato, giacchè mi sembrano fondate sopra caratteri abbastanza solidi, e credo che a queste tre sole si riducano le specie sino ad ora bastevolmente conosciute di un tal genere.

SOPRA UN FOSSILE CHIAMATO SEPITE DALL' ALDROVANDI

L' arte di rettamente definire, e di accuratamente descrivere le specie assai poco si conobbe dagli antichi naturalisti; quindi non di rado in vano cerchiamo di stabilire con certezza quali siano gli oggetti, che la materia fornirono de' loro studi, e delle loro investigazioni. Vero è che alcuni alle imperfette definizioni, e descrizioni unirono ne' loro libri le figure, ma è vero altresì essere le medesime per lo più rozze, ed eseguite senza quelle avvertenze, che il perfezionamento della Storia Naturale rese oggimai necessarie. Non lieve utilità però recar possono talora codeste figure, ove si abbiano gli oggetti stessi, donde furono tratte; e per tal mezzo appunto, coll'ajuto cioè della figura dataci nel Museo Metallico del nostro Ulisse Aldrovandi (pag. 451.) di un fossile da lui chiamato Sepite (1), ho io rinvenuto nel Museo di Storia Naturale di questa P. Università di Bologna fondato già da un sì rinomato naturalista, il fossile medesimo in quel-

(1) Forse la Sepite è rappresentata eziandio nella fig. 1. tav. 8. dell'opera di Gian-Giacomo Spada intitolata: *Corporum lapidefactorum agrì veronensis catalogus*. ed. 2. Veronae 1744.

la figura rappresentato. Dalla citata opera (pag. 452.) intorno alla Sepite apprendiamo solamente, ch'è una pietra somigliante al così detto osso di sepia, che è bianca, ed ornata con linee di punti eminenti in bellissimo ordine disposti, e che fra la parte superiore, e l'inferiore evvi una materia arenosa agglutinata di colore cinericcio. L'indicata figura, comechè abbastanza somigli l'oggetto per riconoscerlo, non è però senza gravi difetti. Il compilatore, ed editore dell'anzidetta opera (2) nulla disse del sito, ove fu trovata la Sepite, quantunque Aldrovandi nel suo MSS intitolato *Index animalium, et fossilium*, l'avesse indicato colle seguenti parole: *Sepites saxum os Sepiae imitans effossum in agro bononiensi*. Sì scarse notizie non poterono render paghi i naturalisti, che venner di poi, ed incerti, e dubbiosi dovettero lasciarli sulla vera indole del nostro fossile. Non è per ciò a meravigliare, se eccettuato il solo Bertrand (*Dict. des fossiles tom. 2. pag. 184.*) che riferendosi interamente all'Aldrovandi fa un brevissimo cenno della Sepite, tutti gli altri sì antichi, che moderni da me consultati non ne parlino, nè punto, nè poco. Eppure è la Sepite di Aldrovandi un pregevolissimo fossile, appartenente ad un genere della classe dei crostacei, del quale due sole specie viventi rarissime si conoscono, niuna fossile è stata da altri indicata, e del quale la Sepite costituisce una terza specie sino ad ora affatto sconosciuta. Spero quindi non sarà discaro ai coltivatori della Storia Naturale, che io qui ne discorra alquanto estesamente, e che mostri esser vero tutto quello, che ne ho testè affermato.

Un occhiata sola che si dia alla Tav. V. basta per convincere chicchessia, che essendo un crostaceo, come lo è senza dubbio, l'animale rappresentato della fig. 1., e 2. (3) così lo è pure quello espresso nelle fig. 3., e 4., cioè la Sepite di Aldrovandi. Se non che questa è mancante di non poche parti, come scorgesi chiaramente guardando con alquanto di attenzione la fig. 4., che ne rappresenta la superficie inferiore. Un sol piede non le è rimasto, per altro si riconosce agevolmente il sito, ove due paja di essi erano articolati col tronco. (fig. 4. let. a. b.) Cercansi pure indarno gli stromenti, ond'era fornita la bocca, ad eccezione di una porzione di quelli, che Latreille, e Savigny chiamano ora piedi-mascelle esterne, od anche mascelle au-

(2) Non bastò all'Aldrovandi la vita per potere mettere in luce tutte le opere sue; l'editore del Museo metallico fu Bartolomeo Ambrosini.

(3) Queste due figure sono una copia fedele, a puri contorni delle fig. T, e V della tav. VII. dell'opera di Rumphio intitolata: *Theaurus cochlearum, conchyliorum ec.* Lugd. Bat. 1711. in fogl. Le anzidette figure rappresentano la *Ranina dentata* di Latreille.

aliarie esterne (fig. 4. let. c. d). Appena un qualche frammento vi si rinviene della coda, od addome, che voglia dirsi con Leach (4). Ora parmi, che taluno di me quasi si rida, che trovar voglio l'ordine, la famiglia, la sezione, non che il genere, cui appartiene un crostaceo, al quale mancano appunto quelle parti, che i caratteri somministrano, donde solamente trar si possono i lumi necessarj allo scioglimento di sì fatti problemi. So bene, ripiglio io, grave essere la mancanza dei piedi, e della coda, o sia addome, ed assai mi duole di non potere esaminare gli stromenti, che servono a ritenere il cibo, ed a prepararlo nella bocca, i quali nei crostacei fossili rarissime volte sono tutti visibili; pure ad onta di questo non dispero di conseguire il mio intento, giacchè se battendo la strada più breve mi riesce di mostrare, che il nostro fossile spetta ad un genere già conosciuto, a buon diritto potrò inferirne, che ha comune col medesimo l'ordine, la famiglia, e la sezione ancora. Ma così è appunto che la *Sepite* di Aldrovandi è del genere stabilito da Latreille col nome di *Ranina*, ed eccone le prove: Fra i caratteri di un tal genere, al dir di questo celebre sistematore vi hanno pure i seguenti: Il guscio è bislungo, e troncato trasversalmente nell'orlo anteriore; i piedi-mascelle esterni hanno la loro divisione interna lunga, e ristretta; le quattro paja di piedi, che vengono dopo il primo pajo, o sia dopo le braccia, situate trovansi in guisa, che due paja siano alle altre sovrapposte; la coda quantunque corta è costantemente distesa, e per ciò appunto le ranine s'accostano ai crostacei macruri di Latreille, o sia agli *Essocnati Exochnata* di Fabricio. Ora che il guscio del nostro crostaceo sia bislungo, e troncato trasversalmente lo mostrano abbastanza le sopraccitate figure 3., e 4. La divisione interna poi dei così detti piedi-mascelle esterni (fig. 4. let. c) è nel medesimo ristretta, e nelle porzioni rimastene somiglia moltissimo la corrispondente della *Ranina* dentata (fig. 2. let. c., d.) giacchè la prima articolazione della divisione interna (fig. 4. let. c) ha all'estremità uno scavo articolare, come lo ha la stessa articolazione nell'anzidetta *Ranina*. Abbenchè manchino al nostro fossile tutti i piedi, parmi però vi sia motivo di crede-

(4) Questo naturalista inglese ha reso nota la sua opinione su di una tal parte dei crostacei in due recenti opere da lui pubblicate. La prima è una classificazione degli animali detti da Linneo insetti apteri, fra quali hanno pur luogo i Crostacei, e trovasi nella seconda parte del volume undecimo delle *Transazioni Linneane di Londra stampata nel 1815*. L'altra ha per titolo: *Malacostraca podophtalmata Britanniae*, Londini ecc. Viene questa pubblicata per fascicoli, sedici de' quali stampati negli anni 1816-1817. sono già pervenuti alla Biblioteca di questa P. Università.

re, che situati fossero presso a poco come nella *Ranina dentata*; imperocchè essendo quelli del secondo paio articolati col tronco assai indietro (fig. 4. let. b) per le altre tre paia rimane un sì angusto spazio da non potervi tutte aver luogo, senza che le une siano alle altre sovrapposte. Per ciò che riguarda la coda, il piccolo avanzo, che ne rimane (fig. 3. let. a) ci rende certi, che non era alla base molto ristretta. E poichè a me sembra, che nella *Ranina dentata* l'avvicinamento, anzi la sovrapposizione già indicata dei piedi, e la brevità della coda, o sia addome siano caratteri subordinati l'uno all'altro per modo, che se la coda fosse stata lunga, i piedi avrebber dovuto essere gli uni dagli altri distanti, a fine di conservare al corpo quell'equilibrio, che sì al camminare, come al nuotare si richiede, così essendo li piedi nel fossile di Aldrovandi, come nella *Ranina dentata* situati in un ristretto spazio, in guisa da fare per così dire angustia gli uni agli altri, si dovrà concludere, che la coda non fosse nel nostro crostaceo altrimenti lunga. Credo in oltre che questa si rimanesse costantemente distesa, giacchè li piedi del secondo paio (fig. 4. let. b.), e fors' anche quelli delle paia susseguenti sono fra loro alla base avvicinati in modo, che se la coda si ripiegasse al disotto non troverebbe luogo fra i medesimi, come lo trova in quei crostacei brachiuri, i quali non mantengono costantemente distesa. Avverto ancora, che lo spazio, il quale d'ogni lato rimane al di là dei palpi esterni (fig. 4. let. c. d) mostra chiaramente essere stati i primi piedi, o sia le braccia del nostro crostaceo non solamente lunghe, ma assai larghe ancora, quasi come nella *Ranina dentata*. Finalmente si osservi la lamina, che io chiamo sternale (fig. 4. let. e.) e si ponga mente ai pezzetti aggiunti lateralmente nella parte posteriore, e ristretta della medesima, si confrontino tutte queste parti colle corrispondenti della *Ranina dentata* (fig. 2. let. e) e mi si dica se non sono fra loro somigliantissime. Quindi, senza tema di errare, affermo essere la *Sepite* di Aldrovandi un crostaceo fossile del genere *Ranina* di Latreille e per ciò stesso della sezione dei Notopodi, della famiglia dei Brachiuri, e dell'ordine dei Decapodi dello stesso sistematore. Mi rimane ora a provare, che non è alcuna delle specie già note dell'indicato genere.

Che la nostra *Ranina* diversissima sia dalla *Ranina dorsipes* Latr. lo mostra chiarissimamente la fig. 3. della tav. X della citata opera di Rumbold, e credo bene non sia per esservi alcuno, il quale voglia di ciò muover dubbio. Somiglia in vero assai la nostra *Ranina* fossile l'altra specie vivente, cioè la *Ranina dentata*, pure le differenze che passan tra loro sono così rilevanti da non potersi in verun modo riunire codesti crostacei in una medesima specie. E primieramente il guscio della fossile è in proporzione anteriormente meno largo di quello sia nell'altra: La parte dorsale poi del guscio della *Ranina dentata*

(tav. V. fig. 1) è scabra di prominenze aguzze, isolate, e sparse; nella fossile in vece la parte stessa è ornata di punti prominenti, o sia di minutissimi tubercoletti distribuiti in tanti archi, che si uniscono gli uni agli altri in modo elegante sì, ma senza una esatta ed uniforme regola (tav. V. fig. 3.). Diversità grande presentano pure in queste due Ranine le superficie inferiori, sulle quali posano le braccia, quando siano ritirate verso la bocca, come è manifesto dalle fig. 2, e 4. Sì la lamina sternale, come li piedi-mascelle esterni sono nella *Ranina dentata* esteriormente lisci, giudicandone almeno dalla figura datacene da Rumfio, e fedelmente copiata nella nostra tav. V; nella *Ranina* fossile o sia nella *Sepite* di Aldrovandi si veggono in tali parti punti prominenti sparsi, isolati. Tutte queste differenze sono a mio credere sufficientissimo motivo di ammettere nel genere *Ranina* una terza specie, cui si dovrà ascrivere il fossile detto *Sepite* dall' Aldrovandi e che in onore di un sì celebre naturalista, il quale ne parlò il primo, si potrà chiamare *Ranina Aldrovandi* (4). La definizione di questa nuova specie sarà la seguente: *Ranina testa ovato-oblonga, punctis prominentibus in arcus dispositis ornata; pedipalpis exterioribus, ac lamina sternali punctata, punctis prominentibus, sparsis.*

CONSIDERAZIONI

SUL GENERE ELEDONE DI LEACH

E SUL MODO

DI DETERMINARNE LE SPECIE

Non vi ha certamente nella zoologia, siccome pure nelle altre parti della storia naturale, cosa più rilevante dell'accurata determinazione delle specie, la conoscenza delle quali forma l'ultimo scopo, cui dirette sono per natura sua le classificazioni. Molte, e gravi difficoltà s' incontrano però talora nel decidere, se un tale animale a que-

k *

(4) Torna in acconcio l'avvertire in questo luogo, che il Sig. Desmarests ha inserito un pregevolissimo articolo su i crostacei fossili nel vol. 8. del N. Dict. d' Hist. Nat. edit. 2. pag. 495-519. à Paris 1817, e che fra le trentasei specie da lui descritte non ve n' ha alcuna del genere *Ranina*.



Fig. 2.



Fig. 3.

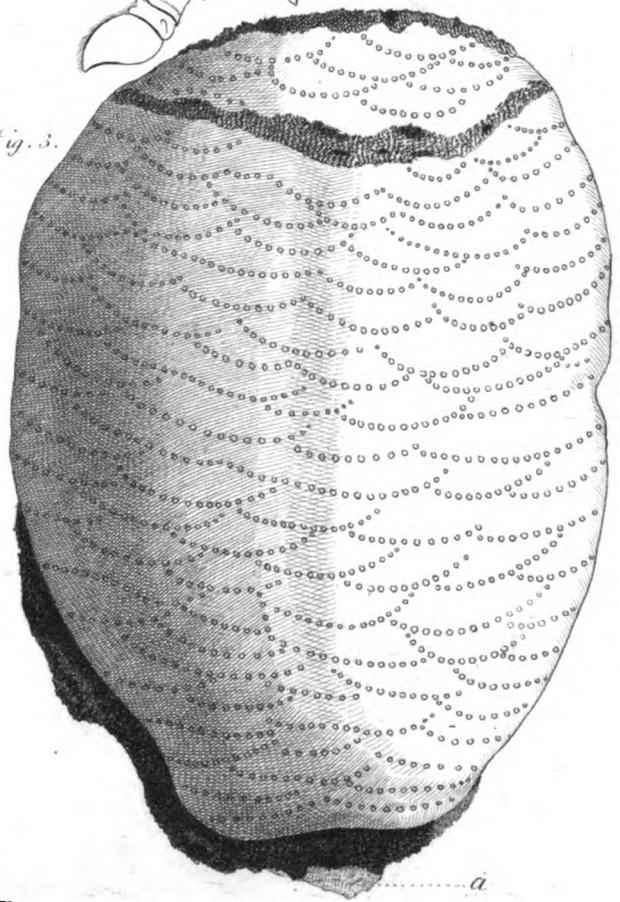


Fig. 4.

